

# CA Focus per la Cittadinanza Attiva

Periodico del Centro di Servizio per il Volontariato (CESV) del Lazio

Autorizzazione del Tribunale di Roma del 22/10/1988 n° 106/88 - Spedizione in abbonamento postale comma 20 lettera c) legge 23/12/96 art. 2 n. 662 - Filiale di Roma

## L'EDITORIALE

### Fra volontariato e impresa sociale

In questo numero di Cittadinanza Attiva sono affrontati diversi argomenti, dagli obblighi fiscali delle associazioni alle opportunità offerte dall'Unione Europea, fino alla necessità della comunicazione sociale.

Potrebbe sembrare che questi temi non siano connessi da un filo logico ma, se si scorre il numero nel suo insieme a partire dal primo articolo, si comprende come esista una forte collegamento che riguarda la vita di molte strutture che danno vita al terzo settore: essere in una terra di mezzo ancora indefinita fra volontariato ed impresa sociale.

Molte associazioni che hanno iniziato la loro opera a favore delle persone in difficoltà da più anni stanno subendo una trasformazione profonda, che incide sia sulle azioni di sostegno ed aiuto verso gli altri; sia, sulle modalità organizzative e di gestione interne.

Questo fenomeno dipende spesso dall'incremento delle attività che si sono svolte nel tempo.

Magari si è iniziato ad operare per sopperire a un bisogno a cui nessuno rispondeva, utilizzando come sede operativa e legale l'appartamento di qualche socio o di altre persone sensibili; poi, altri si sono rivolti all'associazione obbligando i volontari ad impegnarsi in maniera maggiore, tant'è che qualcuno ha dovuto lavorare stabilmente per l'associazione pur ricevendo rimborsi spese simbolici quando c'era la possibilità.

Infine, l'ente pubblico riconosce l'importanza del lavoro svolto finanziando alcuni, o tutti, i servizi resi alle persone in difficoltà.

**Segue in ultima**



### *In questo numero:*

Fiscalità e solidarietà

Pag. 2

Terzo settore, imprese  
e governo

Pagg. 3-4

Volontariato ed Europa

Pag. 5

La promozione  
del Volontariato a Rieti

Pag. 7

Comunicazione  
sociale e promozione  
del volontariato

Pag. 7

# Fiscalità e solidarietà

*Come è possibile operare senza che le problematiche amministrative blocchino progressivamente le attività delle associazioni?*

Il seminario su "Servizi sociali in convenzione: le problematiche giuridico fiscali dal punto di vista dell'economia sociale", è il primo incontro pubblico del secondo anno di attività del Centro servizi per il Volontariato.

Dopo quello sul nuovo piano socio sanitario regionale ed il successivo sulle fondazioni bancarie l'incontro ha rappresentato un altro tassello nella costruzione di una cultura e di un sapere del volontariato impegnato nella realizzazione di momenti concreti di cittadinanza attiva.

Questo appuntamento, tra l'altro, ha coinciso con l'entrata in vigore della legge regionale 22/99 sulle associazioni di promozione sociale, con la quale si è completato, a livello regionale, il quadro legislativo di riferimento mettendo tutto il terzo settore in condizione di accedere ad un registro regionale.

Per l'associazionismo si è trattato di una conquista e di una sfida che richiede impegno ed energie per superare le lentezze della macchina burocratica regionale.

Si pone con forza il problema dell'adeguamento, ove necessario anche di organici, degli uffici preposti alla gestione dei registri regionali, ma anche quello della omogeneizzazione e dello snellimento delle procedure per l'iscrizione ai registri valorizzando l'autocertificazione.

Il Centro servizi per il Volontariato è impegnato nel favorire l'adesione ai registri regionali vecchi e nuovi delle associazioni ed è a disposizione per l'istruttoria delle domande per evitare inutili perdite di tempo.

Le sedi del CESV sono e saranno sempre più la casa comune delle associazioni iscritte e non al registro del volontariato dove affrontare e risolvere tutti i problemi che il volontariato incontra nello svolgimento della sua



attività. Grande rilevanza per lo sviluppo delle associazioni rivestono le agevolazioni fiscali.

Dopo le agevolazioni settoriali previste dalla legge 266/91 (legge sul volontariato), dalla legge 381/91 (cooperazione sociale) e dalla legge 49/87 (organizzazioni non governative), il Ministero delle Finanze si è posto il problema di armonizzare e rendere organica la normativa fiscale per le organizzazioni non lucrative di utilità sociale (ONLUS) ed ha emanato un primo provvedimento organico: il D.L. 460/97.

Del resto il coinvolgimento del privato sociale nella gestione dei servizi alla persona è ormai così radicato che il legislatore non poteva non prevedere una normativa fiscale specifica per gli Enti non Commerciali quali sono le associazioni e le cooperative sociali.

La cooperazione sociale e l'associazionismo sono diventati i protagonisti della sperimentazione di un nuovo modello di gestione dei servizi sociali a partire dal punto di vista dell'utenza che non può essere sottovalutata.

Dal consolidarsi del rappor-

to fra Enti Locali e Terzo Settore si sta affermando un nuovo modello di welfare comunitario capace di garantire l'ampliamento dei servizi alla persona ed una più efficace gestione delle risorse.

In molti casi, però, nemmeno le certezze legislative hanno permesso alle associazioni di beneficiare delle agevolazioni fiscali. Un esempio per tutti è quello dell'IVA che ha causa della mancanza di chiarezza nella stipula delle convenzioni, costringe le associazioni ad emettere fattura con IVA pur non essendo necessario.

Per affrontare queste problematiche il 16 ottobre, presso la Protomoteca del Campidoglio, il Centro di Servizio ha avviato un confronto fra Enti Locali, funzionari pubblici ed associazioni.

Dal confronto fra l'Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Roma Amedeo Piva, il dirigente dell'Assessorato alle Politiche per la Qualità della Vita della Regione Lazio Mario Florito, la dirigente della ragioneria del V<sup>o</sup> Dipartimento del Comune di Roma Claudia Cervellini e la commercialista Donatella Tomassini è emerso chiaramente la necessità di migliorare

il rapporto esistente fra il comune ed il non profit.

Il dibattito ha sottolineato con forza la necessità di organizzare momenti formativi sia per i dirigenti e gli impiegati preposti alla gestione dei servizi in convenzione da parte del comune e delle circoscrizioni, sia per i dirigenti delle associazioni.

Su queste questioni che sono assai rilevanti per il futuro delle associazioni nei prossimi mesi il Centro servizi accentuerà il proprio impegno.

Ad esempio, sul problema delle convenzioni, dei bandi e delle rendicontazioni proporranno agli enti locali di arrivare alla definizione di linee guida chiare e semplificate, ma soprattutto di arrivare a dei momenti formativi per i dipendenti che si occupano del Terzo Settore, per uniformare tempi e modi di approccio, nonché criteri di valutazione dell'operato e dei progetti del privato sociale e dell'associazionismo.

Con questo spirito nella seconda decade di novembre il CESV attiverà un primo corso di formazione per dirigenti di associazioni con l'obiettivo di favorire al massimo l'accesso delle associazioni alle convenzioni con gli Enti Locali presentando progetti e programmi i più chiari ed in regola possibile.

Per meglio valorizzare il lavoro sociale delle associazioni è emersa la necessità di un impegno del Comune di Roma nei confronti del sistema bancario (a partire da quelle che gestiscono la tesoreria dell'amministrazione capitolina) affinché concedano un anticipo sulle convenzioni alle associazioni che ne fanno richiesta.

L'impegno a favorire l'affermazione diffusa di momenti di cittadinanza attiva, è stata la costante di tutti gli interventi.

**Michele Grippa**

# Terzo settore, imprese e governo

## *Quali forme di collaborazione per lo sviluppo della società civile in Italia?*

Il terzo settore, con le sue diverse componenti e strategie di lavoro, è il soggetto promotore di un cambiamento sociale politico ed economico che costituisce la premessa e il fondamento per una nuova società civile. La sfida che si trovano di fronte le organizzazioni del terzo settore è quella però di essere dei veri e propri "connettori sociali" da un lato promuovendo e sostenendo un maggiore protagonismo dei cittadini dall'altro creando più strette collaborazioni ed partnership con gli altri settori della società (Stato e Mercato) in un'ottica di definizione di nuove politiche.

I cittadini, infatti, partecipano attivamente alla costruzione della società civile anche attraverso la propria azione all'interno di queste organizzazioni ma quest'ultime devono necessariamente individuare strategie di interazione con i diversi livelli di governo, con le altre forme di rappresentanza, con i servizi pubblici e con il mondo delle imprese.

In Italia, si sta lavorando, da alcuni anni, in questa direzione come dimostrano alcuni orientamenti nelle politiche pubbliche che attribuiscono alle associazioni del terzo settore un ruolo cruciale anche nella definizione del nuovo welfare e nella implementazione delle politiche. Più in generale si può dire che in quasi tutti gli Stati Europei esistono tavoli di concertazione tra Governo e Terzo Settore, anche se con capacità e potere diversi, mentre nei Paesi dell'Est Europa, il Terzo Settore sta ancora cercando di affermarsi sia a livello di opinione pubblica che nei confronti del Governo. Le organizzazioni di volontariato hanno infatti giocato un ruolo estremamente significativo nei processi di democratizzazione ed attualmente pongono come mediatore tra società civile e Stato. Una funzione non semplice che caratterizza anche alcuni paesi dell'America Latina, come il Messico ed il Brasile, in cui le organizzazioni svolgono soprattutto una funzione di



advocacy. Più in generale nei cosiddetti Paesi in Via di Sviluppo, organizzazioni locali ed internazionali hanno spesso ampia azione nel campo dei diritti umani e dello sviluppo locale.

La consapevolezza della necessità di assumere un ruolo politico più rilevante per poter incidere nelle politiche sociali ha portato, soprattutto nei Stati in cui il Terzo Settore è più sviluppato, alla creazione di "Umbrella Organization", di Forum e di Network ed a cercare una relazione con il governo che non sia basata sulla conflittualità ma sulla individuazione di spazi di collaborazione.

Se da un lato infatti lo Stato non è in grado di rispondere a tutti i bisogni sociali dall'altro il Terzo settore ha bisogno di avere spazi decisionali politici riconosciuti dal governo per poter esprimere le esigenze dei cittadini e proporre delle strategie di cambiamento. A questo si deve aggiungere che lo sviluppo sociale ed economico di un paese è condi-

zionato anche dal ruolo giocato dalle imprese. Ecco perché anche quest'ultime devono sempre più prendere parte nella costruzione della società civile e di un nuovo sistema di welfare più equo e solidale. Tutte le componenti devono essere coinvolte nei processi decisionali delle nuove politiche, le risorse e le competenze di ogni settore devono essere messe in gioco in questo processo di costruzione.

Nel documento elaborato durante i lavori della 11ª Conferenza Internazionale della Johns Hopkins svoltasi lo scorso luglio in India e dedicato al tema della costruzione della società civile sono illustrati, oltre ai punti di debolezza e di forza dei tre soggetti (Stato, Mercato e Terzo Settore) anche alcuni degli ostacoli che, più o meno in tutte le nazioni, impediscono un dialogo diretto, trasparente e costruttivo. I punti di forza e quelli di debolezza dovrebbero essere considerati come gli elementi su cui

lavorare per evidenziare le complementarità tra i settori e quindi i vantaggi reciproci derivanti da una collaborazione che punti all'attuazione di progetti, di politiche condivise e definite nell'ottica della difesa e promozione dei diritti dei cittadini.

Attraverso un confronto tra i partecipanti provenienti da 22 diversi paesi sono stati individuati i più diffusi ostacoli al dialogo; alcuni si possono ancora riscontrare anche in Italia e più in generale sono:

- *Diffidenza e mancanza di reciproca fiducia che sinora ha caratterizzato le relazioni tra questi settori.* Il nonprofit considera il mondo del business come un indifferenziato ostacolo al progresso sociale mentre quest'ultimo considera il nonprofit come un sistema inefficace di produzione. Similmente, il governo tende a vedere il nonprofit come un competitore alle attività del governo o un "sovertitore" della pace sociale mentre le nonprofit a volte vedono il governo come sfruttatore del lavoro a basso costo fornito dalle organizzazioni nonprofit. Tutti questi soggetti si preoccupano quindi una eventuale partnership possa portare vantaggi agli altri piuttosto che a se stessi e quindi conseguentemente non la cercano. Il superamento di questi pregiudizi è un processo lento che richiede cambiamenti attraverso piccoli passi e su cui il Terzo Settore deve però investire.

- *Mancanza di chiarezza degli scopi.* Questa 'mistrust' determina anche una certa difficoltà nell'individuazione dei punti di comunanza tra i propri e gli obiettivi dei potenziali partner. Inoltre spesso il Terzo Settore non ha chiarezza sui propri obiettivi di partnership.

- *Mancanza di comunicazione.* Pochi sono i canali con cui i tre settori comunicano con regolarità. Questo non aiuta certamente il superamento delle reciproche diffidenze, rende difficile l'individuazione del partner più adatto e complica ulteriormente il processo

di reciproca conoscenza.

- **Conflitti di interessi.** Bisogna tuttavia riconoscere che esistono alcuni reali conflitti di interesse tra i settori. Ad esempio, le organizzazioni nonprofit spingono verso il controllo dell'inquinamento ed una maggiore attenzione all'ambiente cio' che alcune imprese puo' voler dire ridurre le attivita' o cambiare il processo di produzione e quindi un aumento dei costi e meno profitto. Cosi' come l'impegno delle nonprofit nella promozione della partecipazione dei cittadini alla vita politica e sociale del paese può ostacolare alcune scelte del governo o del regime politico. Questi conflitti esistono ma per fortuna non riguardano tutti gli ambiti e quindi si possono individuare delle aree neutrali sulle quali iniziare a collaborare per superare anche le iniziali generali resistenze alla collaborazione.

- **Mancanza di esperienza di partnership.** L'exasperazione della presenza tra i settori di conflitti di interesse, assunti come validi a priori, impedisce di indagare altri spazi di collaborazione e quindi sono ancora troppe poche le esperienze di partnership realizzate. La mancanza di esperienza in tal senso non permette a nessuno dei tre settori di crescere e di conoscersi meglio attraverso la realizzazione di iniziative comuni.

Se questi sono alcuni ostacoli e' tuttavia possibile individuare strategie e strumenti per superarli e rendere la collaborazione nonche la costruzione di partnership forte e reciprocamente soddisfacente nella costruzione della societa' civile. Alcune delle strategie indicate nel documento sono ormai patrimonio dell'esperienza italiana altre possono essere lo spunto per ulteriori iniziative.

### 1. Iniziare con il dialogo.

Una buona partnership o collaborazione si basa su una buona comunicazione. Data la mancanza di fiducia e la presenza, in molti paesi, di reciproci stereotipi questa costruzione del dialogo diventa una priorità da realizzare attraverso, ad esempio:

- Regolari Forum tra il nonprofit e gli altri due settori in cui sia possibile scambiare e condividere esperienze identificando possibili aree di coo-

perazione

- Gruppi di lavoro, composti da rappresentanti dei tre soggetti, che sviluppino piani di azioni condivisi su questioni ben precise

- Conferenze, percorsi formativi che possano informare ed "educare" reciprocamente quanti operano nel settore

- Speciali opportunita' per reclutare personale da altri settori a partecipare nei "boards" delle organizzazioni del terzo settore in modo da facilitare un percorso di reciproca collaborazione.

**2. Individuare i partner piu' appropriati.** Le partnership sono forti se si basano sul reciproco interesse. Per identificare questi comuni interessi è necessario fare un lavoro preparatorio. Occorre, infatti, identificare esattamente quali organizzazioni profit o del governo possono avere maggiori interessi comuni e risorse per la pianificazione e realizzazione di singoli progetti. Questo richiede un lavoro di ricerca ed analisi dei potenziali partner a livello locale, regionale o nazionale e stabilire relazioni personali con i leaders dei settori o delle singole organizzazioni che sembrano piu' disponibili alla collaborazione.

**3. Trovare una base comune.** Individuati i potenziali partner bisogna verificare quali possono essere gli elementi di comune interesse per costruire la partnership. Da qui occorre passare all'individuazione di un preciso problema in cui la collaborazione puo' essere possibile e efficace. In tale processo di individuazione si deve tener conto che tutti i partner vogliono 'vedere' i vantaggi della collaborazione e quali sono gli elementi di forza anche gli altri mettono a disposizione.

**4. Chiarire gli obiettivi ed i ruoli.** Dalla generale disponibilità a lavorare insieme e' necessario passare alla definizione, il piu' dettagliata possibile, di obiettivi, metodo di lavoro ed impegni reciproci. Le potenzialita' dei soggetti coinvolti devono essere prese in considerazione per una distribuzione dei ruoli e delle funzioni che sia scontata ma innovativa e stimolante reciprocamente.

Le imprese possono aiutare i progetti delle organizzazioni

nonprofit non solo finanziariamente ma, ad esempio, anche:

- Offrendo assistenza "in-kind" in forma di spazi, servizi, assistenza tecnica, marketing e prodotti (computer, cibo, vestiti...)

- Incoraggiando i propri lavoratori a donare, a fare volontariato, a essere membri dei "board" delle organizzazioni nonprofit

- Facilitando l'accesso ai mass media o ai leaders politici o a personaggi pubblici con cui hanno contatti.

Il governo oltre il finanziamento puo' promuovere la collaborazione:

- dando credibilità alle organizzazioni nonprofit

- migliorando il sistema legale e fiscale all'interno del quale operano le organizzazioni
- fornendo informazioni e esperti in materia .

Infine, il terzo settore può assistere il governo ed le imprese in diversi modi:

- mettendo a disposizione la propria esperienza

- mobilitando le loro conoscenze nelle specifiche comunita

- contattando i leader ed altri soggetti "outside" non facilmente raggiungibili

- "prestando" il proprio nome al progetto comune

- utilizzando il loro ampio sistema di offerta dei servizi a livello locale.

### 5. Fornire feedback positivo.

La collaborazione cresce sulla base di un efficace feedback tra i partner, e sulla base del reciproco riconoscimento dei contributi che stanno portando. Le organizzazioni nonprofit dovrebbero quindi individuare modalita' per pubblicizzare il lavoro ed i risultati della collaborazione ma soprattutto far conoscere il contributo portato anche dagli altri partner. Questo sicuramente promuove una maggiore disponibilità alla collaborazione da parte di imprese e governo.

E' possibile ad esempio:

- Mobilitare i mass media affinché pubblicizzino il ruolo che le imprese ed il governo stanno giocando nella collaborazione

- Prevedere un premio di riconoscimento per le migliori imprese coinvolte nella collaborazione

- Informare finanziatori internazionali sul ruolo giocato dal-

le organizzazioni governative

- Fornire riconoscimenti pubblici agli individui coinvolti nella collaborazione

- Ottenere la partecipazione delle università e dei centri di ricerca affinché conferiscano credibilità alla joint ventures

**6. Valutazione dei risultati.** I risultati del progetto attuato in partnership dovrebbero essere attentamente valutati e accertati congiuntamente. Un comune e condiviso sistema di monitoraggio e di valutazione dovrebbe essere definito come parte del disegno del programma e dovrebbe essere implementato sulla base di una collaborazione il più estesa possibile.

**7. Costruire le fondamenta per future collaborazioni.** Le partnership devono essere specifiche e focalizzate ma allo stesso tempo devono essere costruite guardando alla prospettiva di future altre collaborazioni. Creare le premesse per proseguire nel lavoro congiunto tra organizzazioni dei tre settori si puo':

- istituzionalizzando il supporto alle organizzazioni nonprofit nei programmi del governo e del mondo delle imprese

- ottenendo un sistema legale che supporti le attivita' nonprofit

- assicurandosi la pubblicazione delle iniziative ed un pubblico riconoscimento

- promuovendo la creazione di infrastrutture di base utili al settore nonprofit (formazione, informazione sulle risorse, organizzazioni di secondo livello, network nazionali ed internazionali...)

- stabilendo appropriati e precisi standard per le attività del settore ed il processo di lavoro delle organizzazioni nonprofit.

Indicazioni molto generali quelle che emergono dal documento "Building Civil Society: A guide to action", elaborato durante la conferenza della Johns Hopkins, ma che aiutano a riflettere su come anche in Italia si possa promuovere la collaborazione tra i tre settori nella definizione di nuove politiche sociali e creare partnership anche a livello locale perche' lo sviluppo sociale ed economico sia un progetto comune.

Elena De Palma

# Volontariato ed Europa

*Possono essere molte le opportunità per sviluppare le attività delle associazioni attrverso il supporto dell'Unione Europea, l'importante è saperle utilizzare*

Per sostenere la promozione del volontariato regionale il CESV Lazio ha deciso di occuparsi stabilmente delle tematiche europee attraverso una serie di iniziative, tra cui alcuni articoli già pubblicati su questo bollettino.

Sin dall'inizio delle attività del Centro di Servizio ci siamo resi conto che affrontare questo argomento che riguarda una scala così vasta (quello europeo appunto) avrebbe rappresentato un'impresa assai complessa. Ci sarebbe stato bisogno, di un'osservazione continua e costante della situazione europea attraverso la lettura e lo studio delle comunicazioni, delle risoluzioni, delle informative delle Istituzioni europee, così come di un'attenzione alle proposte delle organizzazioni europee, inoltrate alle stesse Istituzioni, che riguardano tutti gli aspetti legati alle politiche sociali.

Per alcuni l'Europa rappresenta oggi una novità, una realtà con la quale fare i conti. Per altri invece rappresenta fonte di lavoro, d'impegno volontario, di passione da quando a partire dagli anni 80 si cominciava timidamente a parlare di un'Europa della solidarietà, di un'Europa delle povertà e dell'esclusione e non solo di un'Europa calata nell'economia globalizzata.

Da allora, non abbiamo di certo costruito l'Europa sociale, sono stati ben altri gli interessi dei governi in questi ultimi anni. Nonostante ciò qualcosa è successo; ad esempio, a Bruxelles hanno sede molte organizzazioni europee di solidarietà sociale con un'attiva funzione di "lobby", cioè di pressione positiva, nei confronti delle istituzioni, come l'Eapn, Euro-link'age, Feantsa, ecc..

Per offrire una giusta informazione e fare in modo che chiunque possa avere una propria opinione e possa orientarsi in quella giungla



burocratica che purtroppo è l'Unione Europea, abbiamo deciso di considerare due periodi "storici" differenti. Questi segnano, le tappe più importanti del processo di riconoscimento europeo nei confronti del volontariato e in genere del mondo del non profit. Il primo va dal 1981 al 1987 ed un secondo periodo da quella data ai nostri giorni.

E' naturalmente una scelta presa in totale autonomia, ma che riteniamo giusta in quanto fino al 1987, a livello europeo, il volontariato era legato soprattutto alle attività giovanili di scambio con l'estero.

In seguito il Parlamento europeo con una risoluzione riconosce i servizi resi dalle associazioni senza fini di lucro; ed è a partire da questo approccio che nel 1996 sarà varato il programma di Servizio Volontario Europeo, per il quale sarà adottato lo strumento delle "azioni pilota": vere e proprie ricerche sul campo, dove si sperimentano pratiche nuove per il sistema europeo e si affrontano problemi anche d'ordine giuridico, fiscale fino a quel momento inesistenti.

Il 1981 è un anno molto importante per il volontariato. Per la prima volta in una sua risoluzione il Parlamento europeo invita la Commissione a adottare misure che inco-

raggino i giovani ad impegnarsi nel campo culturale e sociale con iniziative volte ad un futuro servizio volontario europeo, da svolgersi nei paesi della comunità europea (da non confondersi con il servizio civile degli obiettori di coscienza). In seguito, sempre per voce del Parlamento (1983), la Commissione è invitata a riconoscere il volontariato al quale, tra le tante definizioni, è attribuita quella d'essere un'entità organizzata, che svolge attività che coprono i bisogni della società e che questi sono diversi a secondo del Paese di riferimento. Inoltre (continua la comunicazione), dovrà essere evitato il rischio che il volontariato sia utilizzato come strumento e copertura di lavoro improprio. Sta a significare che il Parlamento con questa risoluzione chiede anche di differenziare quello che è il lavoro-volontario offerto gratuitamente, dal lavoro regolamentato dai contratti.

E' il Parlamento quindi che dapprima riconosce l'utilità del volontariato come bacino di crescita sociale non solo verso e per i giovani, ma anche come sostegno e sviluppo di quella che oggi definiamo "economia sociale".

Il Consiglio dei Ministri Europei nel 1985 raccomanda ai Paesi membri di riconoscere il ruolo, le caratteristiche ed il valore del volontariato e

quindi rimanda a ciascuno Stato l'onere di valorizzare l'impegno offerto da tante persone in favore, nella maggior parte dei casi, di persone svantaggiate. Va ricordato che per quanto riguarda l'Italia (ma sarebbe interessante sapere cosa successe negli altri Paesi a partire da quella data) che nel 1991 sono promulgate due importanti leggi, la 266 e la 381 che regolano e riconoscono le organizzazioni senza scopo di lucro nel settore della cooperazione sociale e del volontariato

Bisognerà aspettare due anni ancora per una risoluzione (Parlamento, 1987) che riconosca alle associazioni senza fini di lucro un ruolo all'interno della società grazie soprattutto a quelle attività e funzioni di "contenitori" sociali. Non solo l'azione volontaria svolta a livello individuale e legata soprattutto alle attività dei giovani all'estero e agli scambi culturali, ma anche la forma organizzata capace di rispondere ai differenti bisogni della comunità.

Possiamo dire quindi che a partire dal 1987 il mondo del volontariato procede su due livelli: il primo, come dicevamo, legato a scelte individuali, esse comprendono le attività giovanili, gli scambi culturali, quelle attività in altre parole svolte principalmente fuori dei propri confini. Il secondo inteso come lavori svolti dal volontariato organizzato e senza scopo di lucro.

Nel corso degli anni vi è stato quindi un "rapporto informale" tra le istituzioni europee e le Ong (organizzazioni non governative, cioè il mondo del volontariato tradotto in termini europei). Dobbiamo aspettare il 1992 con la Dichiarazione 23, allegata al trattato di Maastricht, perché le associazioni di solidarietà sociale abbiano un riconoscimento teso a favorire la cooperazione tra queste e



la Comunità Europea.

Nel programma d'azione sociale a medio termine (1995-97) la Commissione annuncia due importanti decisioni. La creazione di un Comitato di Saggi il quale è incaricato della stesura di un documento: **"Per un'Europa dei diritti sociali e del cittadino"** ed il primo Forum europeo sulla politica sociale.

La relazione dei Saggi inizialmente era limitata agli sviluppi relativi alla carta comunitaria dei diritti sociali dei lavoratori. Il Comitato amplia la sua riflessione e inserisce nelle proposte un chiaro riferimento ai "nuovi soggetti collettivi attivi nella società civile" ed invita l'Unione a svolgere "azioni di coordinamento e sperimentali nel campo della lotta all'esclusione sociale".

Nel mese di marzo 96 a Bruxelles si tiene il Forum sulla politica sociale al quale parteciperanno rappresentanti delle ONG e degli organismi di volontariato, i partner sociali, le Istituzioni europee e le rappresentanze locali e nazionali dei Paesi membri.

Scopo del Forum: dare avvio ad un dibattito sulla politica sociale promuovendo un "dialogo civile" con tutte le realtà di solidarietà. E' dello stesso anno la nascita della Piattaforma delle Ong.

Nel 1997 una comunicazione della commissione "sulla promozione del ruolo delle associazioni e delle fondazioni in Europa" riconosce "un ruolo importante in quasi ogni campo dell'attività sociale" ad uno dei tre settori che compongono l'economia sociale: le associazioni (le altre sono le mutue e le cooperative). A questa decisione segue qualche anno dopo la costituzione nel 1998 del CMAF (Comitato per le Cooperative, Mutue, Associazioni e Fondazioni). La Commissione, vista l'importanza ricoperta da questi organismi in materia di economia sociale, intende consultare il Comitato su tutte le questioni relative allo sviluppo della politica comunitaria con particolare riferimento all'economia sociale.

Obiettivo del documento è quello di far emergere l'im-

portanza di questo settore e sviluppare un dialogo che possa valorizzare il contributo di queste organizzazioni in chiave europea; la commissione crea una nuova linea di finanziamento (B3-4101) sulla cooperazione con le associazioni di volontariato e le Ong.

Sempre dello stesso anno è il parere in merito alla "cooperazione con le associazioni di solidarietà sociale come partner socioeconomici in campo sociale" del CES (Comitato Economico e Sociale), da cui citiamo: "Le associazioni di solidarietà non solo sono organismi responsabili di servizi e d'istituti sociali, ma stimolano anche le persone ad impegnarsi come volontari per il benessere comune".

Con il Programma di azione sociale (98-2000) la Commissione conferma che il dibattito sociale degli ultimi anni ha dato i suoi risultati tanto che considera aperta una nuova fase per l'Europa. Il processo di rinnovamento della politica sociale in seno all'Unione può coinvolgere l'insieme de-

gli attori: istituzioni, partner sociali e società civile.

Dalla Dichiarazione 23 vede la luce un inizio di dialogo civile tra le istituzioni, le ong e le associazioni della società civile: queste hanno un compito di cerniera e di scambio tra cittadini e Unione.

Infine in un documento di quest'anno dal titolo "verso un'Europa per tutti", la Commissione si impegna a promuovere il partenariato e la solidarietà attraverso la società civile e la partecipazione degli esclusi.

Sono passati quasi venti anni dalla prima comunicazione del Parlamento Europeo in materia di volontariato. Certamente non intendiamo concludere qui un tema così complesso e in rapida mutazione. Abbiamo voluto, per il momento essere il più possibile acritici, consapevoli dei cambiamenti in corso e che non di sole rose è lastricato il terreno.

**Nicoletta Teodosi**

Foto di: **Stefano Montesi**

# Nuove iniziative a Rieti

*Si rafforzano le attività del volontariato nelle altre provincie del Lazio*

Il CESV di Rieti ha predisposto in questi mesi diversi servizi a favore delle associazioni locali, attività nella cui gestione si sta inserendo il Forum provinciale delle associazioni che ne raccoglie oltre 400.

Abbiamo fino ad oggi promosso varie attività volte promozione ed alla valorizzazione delle associazioni di volontariato a Rieti, a partire da piccole possibilità concrete, come usufruire di un computer e del collegamento ad internet, oppure della sede per lo svolgimento delle assemblee sociali.

In questi giorni si sta collaborando con la Provincia di Rieti alla realizzazione della "Guida all'associazionismo reatino", un volume in cui sarà possibile reperire i dati fondamentali (attività svolta, indirizzo, telefono, ecc.) di ogni associazione presente

nel territorio provinciale, insieme ad una breve presentazione di ogni organismo censito.

Inoltre, il CESV è anche impegnato nell'organizzazione, insieme alla "Consulta Provinciale degli anziani" ed alla Provincia di Rieti, de: "La Festa Provinciale dell'Anziano", che oltre ad essere un luogo di incontro e socializzazione vuole rappresentare anche un momento di riflessione sulla condizione dell'anziano nella nostra provincia; questa iniziativa, in via di ulteriore definizione, è prevista per i primi giorni di dicembre e prevede ovviamente il pieno coinvolgimento di tutte quelle associazioni che operano per gli anziani.

Altra collaborazione avviata è quella che riguarda l'organizzazione della Festa dello

studente", promossa dalla Consulta Provinciale degli studenti (organismo rappresentativo di tutti gli studenti di Rieti) e dal Centro Giovanile di Rieti, prevista per il mese di maggio del 2000. Durante questa festa le associazioni giovanili di Rieti, coordinate dal CESV, avranno un proprio spazio per esporre le loro attività.

Infine, ricordiamo che il 15 ottobre si è svolto il seminario "Il registro regionale del volontariato: modalità di iscrizione e relativi vantaggi", primo di una serie di appuntamenti mensili relativi alle tematiche che più interessano il volontariato.

Il tema del primo incontro è stato scelto perché nonostante la presenza diffusa dell'associazionismo nella provincia di Rieti, quasi 500 le strutture censite, meno di 20 sono

iscritte al registro regionale.

Il prossimo incontro, previsto per il 12 novembre, riguarderà "La normativa fiscale delle ONLUS e delle associazioni di volontariato" e si svolgerà dalle 15.00 in poi presso la sede.

Per quanto riguarda il rapporto con le istituzioni locali il 26 ottobre si è svolto un incontro fra il CESV ed il Sindaco di Rieti, volto a stabilire le possibilità modalità di collaborazione con l'Amministrazione comunale, seguendo il "modello" già attivato con la Provincia di Rieti. Con questa si è stabilito di promuovere ulteriormente il Forum delle Associazioni, che raccoglie attualmente oltre 400 organizzazioni locali, e che in un prossimo futuro costituirà la base della delegazione provinciale del Centro di Servizi.

**Samantha Scipioni**  
(referente del CESV a Rieti)

## Comunicazione sociale e promozione del volontariato

*Un accordo tra il mensile Mondo Sociale e la RAI per dare voce alle realtà del terzo settore a pagina 729 di Televideo Nazionale*

La RAI Radiotelevisione italiana, dimostrando sensibilità verso il settore del no profit e rispettando le intese raggiunte con i rappresentanti delle associazioni, ha attivato sin dal 13 settembre u.s. la pagina 729 del Televideo Nazionale affidandone la redazione alla rivista MONDO SOCIALE.

La scelta RAI di Mondo Sociale non è casuale, caratterizzandosi questa testata per la mancanza assoluta di qualsiasi vincolo da legami diretti con associazioni e perciò attenta a

tutte le realtà e le esperienze della società.

Le sinergie tra RAI, Mondo Sociale ed associazionismo, se gestite al meglio delle singole potenzialità, possono produrre effetti positivi sia sul piano del circuito delle notizie che sul versante della promozione della cultura della solidarietà.

Televideo è un mezzo informativo potente e democratico perché è raggiungibile facilmente da tutti, perché è gratuito ed essenziale. Queste caratteristiche consentono a tale

strumento di essere pienamente utile al duplice scopo di creare positivi scambi informativi e rompere il circuito di autoreferenzialità di cui il settore si lamenta.

Dal canto suo la redazione della testata assicura a tutte le realtà del no profit la piena disponibilità a raccogliere e rilanciare le informazioni che dal settore verranno, e vuole dare risalto, attraverso Televideo, alle iniziative e alle attività delle associazioni, con lo stesso spirito di servizio, così come ha fatto si-

nora con il giornale.

L'impegno è quello di aggiornare con cadenza bisettimanale la rubrica, proprio per cercare di offrire un servizio tempestivo e di qualità, che possa diventare strumento di consultazione per tutti coloro che agiscono nel mondo del no profit.

Le informazioni per Televideo devono essere inviate alla redazione del mensile Mondo Sociale attraverso il numero di fax 06/6832864 oppure per E mail - mondo.sociale@flashnet.it

**Tiziana Bartolini**

## Continua dalla prima

Da questo momento in poi è emersa l'esigenza dell'associazione di coinvolgere personale qualificato per svolgere mansioni specifiche e di applicare tutte le normative giuridiche e fiscali relative allo svolgimento delle attività di servizio.

A questo punto nei soci fondatori, sia in quelli che non hanno vissuto da vicino la trasformazione, sia fra chi ha il compito di dirigerla, nasce una domanda: qual è la nostra missione oggi?

Come è possibile conciliare la spinta ideale volta a sostenere chi è in difficoltà con la necessità attuale di coinvolgere persone che nulla hanno a che vedere con questa idealità iniziale?

Spesso non si danno risposte a tali quesiti e qualcuno degli "storici" abbandona progressivamente l'associazione, a volte in punta di piedi ed altre volte chiedendo ad alta voce un ritorno alle origini.

Qualche altra volta si comprende che una fase della vita associativa è terminata e ci si trasforma in una cooperativa sociale o in una Onlus, con lo scopo di fornire servizi utilizzando personale adeguato.

Altre volte ancora si cerca di tenere il piede in due scarpe, rimandando decisioni ormai ineluttabili e facendo finta che tutto continui come prima.

Non abbiamo dati sufficienti a stabilire quante organizzazioni operanti nei campi previsti dalla legge 266/90 vivano questa trasformazione e tanto meno codificare il tipo di risposte date.

Sappiamo però che molte associazioni che si sono rivolte al Centro di Servizio in questo primo anno ci hanno manifestato, più o meno apertamente, queste difficoltà e chiesto un aiuto.

Questa situazione non riguarda uno sparuto gruppo di organizzazioni: basti ricordare che in circa 150 hanno partecipato alla nostra ultima iniziativa, svoltasi il 16 ottobre, che riguardava le problematiche giuridiche e fiscali relative alle convenzioni fra il Comune di Roma ed il terzo settore.

Se consideriamo che attualmente sono poco meno di 600 le associazioni iscritte all'albo del volontariato e che alcune decine ci hanno telefonato la settimana dopo per ottenere il materiale distribuito durante il seminario, ci rendiamo conto di quanto possa essere diffusa questa esigenza di definizione anche se, magari, poco manifestata.

Perciò abbiamo deciso di soffermarci proprio su questo argo-

mento ed offrire a chi ci legge alcuni primi spunti di riflessione, così come si è deciso di organizzare un corso per i dirigenti delle associazioni che affronti le problematiche giuridiche, organizzative e gestionali che tanto pesano sull'operatività concreta.

Il CESV non è certamente in grado di proporre percorsi e procedure predeterminate per risolvere la contraddizione ideale fra dono, tipica del *volontario puro*, e fornitura di una prestazione, caratteristica del *professionista del sociale*.

Siamo convinti, infatti, che ogni associazione debba definire autonomamente un suo processo interno, partendo dalla sua storia, dalle sue specificità e, soprattutto, cercando di comprendere ciò che i soci pensano della trasformazione in atto.

Allo stesso tempo condividiamo l'opinione di quanti ci fanno riflettere sulla necessità di affrontare i cambiamenti, di tentare di governarli senza esserne travolti; quindi, è indispensabile una crescita di responsabilità, una maturazione dei percorsi finalizzati alla piena coscienza del ruolo, sociale e politico, che si ricopre affinché si possa affrontare il cambiamento.

Si può tentare quindi di affiancare alla discussione interna su questo dilemma anche un confronto esterno, con altre associazioni e con gli enti locali, che porti ad una maggior consapevolezza di come alcune difficoltà si possano risolvere soltanto in rete, in collegamento con altre strutture simili.

Questo è il primo passo per attivare un percorso di *cittadinanza attiva* che coinvolga tutti gli interlocutori in un processo di promozione del volontariato e della cooperazione sociale intesa non come semplice comparto economico in espansione occupazionale, seppure in maniera contraddittoria, ma come ambito di reale pro-

mozione di valori ideali che si concretizzano in azioni puntuali.

Perciò è necessario che si moltiplichino i luoghi e le occasioni in cui si affrontano insieme le difficoltà comuni, senza pudori e tatticismi, così come è importante che le istituzioni continuino a valorizzare il terzo settore.

A tale proposito ci aspettiamo che durante la discussione in Parlamento sulla legge finanziaria sia finalmente risolto il nodo dell'istituzione dell'*autorithy* sulle Onlus; finora, qualsiasi organizzazione si può auto definire di utilità sociale, senza subire controlli e dimostrare concretamente se rientra nelle finalità della legge istitutiva.

Ciò rischia di lasciare libero il campo ai cosiddetti *pirati del sociale* che spesso rivendicano una coerenza inesistente, così come disertano di volontariato e di necessità di donare tempo ma, allo stesso tempo, gestiscono bilanci miliardari e ai dirigenti di tali organizzazioni vengono garantiti stipendi da multimilionari.

Inoltre, può succedere che alle spalle di queste Onlus fasulle ci siano soggetti economicamente forti che tentano di riciclare la loro immagine ormai appannata sbandierando un sostegno al mondo del volontariato che nasconde, però, l'obiettivo di rastrellare quelle poche risorse disponibili per il terzo settore.

Insomma, con una mano si tenta di riprendere, con gli interessi, quanto si è dato con l'altra; non è un caso che si tenti spesso di rimettere in discussione la norma che istituisce i Centri di Servizio che, come tutti sanno, sono gestiti dalle stesse associazioni per le quali devono organizzare occasioni di formazione, informazione e consulenza.

Siamo convinti che in questa battaglia per la trasparenza e la riqualificazione di non essere soli.

## Il CESV dove rivolgersi



Sono operativi i seguenti sportelli:

**ROMA**  
Via dei Mille n. 6  
00185 Roma  
Tel. 06/491340,  
Fax 06/44700229  
sito internet: [www.cesv.org](http://www.cesv.org)  
e-mail: [info@cesv.org](mailto:info@cesv.org)

Lo sportello per le associazioni opera con i seguenti orari:

- il servizio di segretariato ed indirizzo dal lunedì al venerdì dalle ore 10,00 alle ore 12,00 e dalle ore 17,00 alle ore 20,00;
- il servizio di consulenza legale e progettuale il venerdì dalle ore 15,00 alle ore 20,00;
- il servizio di consulenza fiscale è attivo il martedì, il giovedì ed il venerdì dalle 18,00 alle 19,30.

**LATINA**  
C/o Latina 2000  
Via Bellini, 28 - 04100 Latina  
tel/fax 0773/241399

Lo sportello per le associazioni opera tutti i giorni, escluso il sabato, con i seguenti orari:

- dalle 10,00 alle 13,00 e dalle ore 15,00 alle ore 18,30

**VITERBO**  
C/o Associazione Camminando insieme  
Via San Pietro 72 - 01100 Viterbo  
Tel 0761/308631

Lo sportello per le associazioni opera tutti i giorni, escluso il sabato, con i seguenti orari:

- dalle ore 9,00 alle ore 12,30

**RIETI**  
Piazza Vittorio Emanuele 17D (palazzo Tosi) - 02100 Rieti  
Tel. 0746/272342

Lo sportello per le associazioni opera con i seguenti orari:

- il lunedì e il venerdì dalle ore 16,00 alle ore 19,30 e il mercoledì dalle 9,30 alle 12,30

**FROSINONE**  
C/o Associazione Siloe  
Viale Napoli 50  
03100 Frosinone  
Tel. 0775/852244

Lo sportello per le associazioni opera con i seguenti orari:

- mercoledì dalle ore 16,00 alle ore 19,00

**FIUMICINO**  
Via Porto Romano n. 3  
00054 Fiumicino  
Tel 06/6584431

Lo sportello per le associazioni opera con i seguenti orari:

- martedì e giovedì dalle ore 18,00 alle 20,00



n. 13 del 29 ottobre 1999

Autorizzazione del Tribunale di Roma del 23/02/1988 n° 106/88

Direttore: Antonio D'Alessandro

Redazione: Paolo Barone (segreteria), Cristiano Caltabiano, Francesca Danese, Elena De Palma, Michele Grippa, Stefano Ripani, Giulio Ernesto Russo, Nicoletta Teodosi e Donatella Tomassini.

Sede: Via dei Mille, 6 - 00185 Roma - tel. 06491340 - fax. 0644700229

Stampa: Falcongraf

Progetto grafico: Cliccaqui

CENTRO SERVIZI PER IL VOLONTARIATO DEL LAZIO

Comitato Direttivo: Giulio Ernesto Russo, Francesca Danese e Antonio D'Alessandro